

Giovanni Solimine  
**L'Italia che legge**

Roma-Bari, Laterza, 2010  
(Saggi tascabili Laterza, 347),  
p. 182, € 12,00

Fa sempre piacere vedere un libro di un bibliotecario pubblicato da un editore "generico". Non che Laterza sia estraneo alle biblioteche, tanto viva e apprezzata è la sua presenza a manifestazioni professionali, interesse già confermato dalla recente edizione di *Le piazze del sapere* di Antonella Agnoli, ma, insieme con altri editori come Carocci o Il Mulino, consente di allargare un interesse professionale a un'area più vasta, contribuendo all'aspirazione di chi, al di là degli aspetti puramente tecnici, vorrebbe le biblioteche italiane più connesse di quanto non siano alla vita e agli interessi della società. Ed il tema del libro ben si presta, in quanto una problematica limitata sovente nel nostro campo alle valutazioni del pubblico che frequenta le biblioteche, si estende in quest'opera ad un comportamento che interessa l'insieme della società e quindi esula dalla specificità professionale. D'altronde la questione della lettura è assai complessa e difficilmente valutabile per la stessa labilità dei parametri, come avverte l'autore fin dalle pagine introduttive, a iniziare dalla stessa considerazione dell'oggetto della lettura, se ad esempio essa comprenda il consumo dei giornali e dei periodici oppure se sia da ritenersi integrabile da alternative come la consultazione in linea.

La difformità più sensibile dei dati riguarda l'assenza della lettura nel tempo libero, che concerne oltre la metà degli italiani, ma che scende al 37 per cento quando si consi-

deri anche la lettura per ragioni scolastiche o di lavoro. L'autore ritiene che la lettura per dovere non incida molto, in quanto una persona su dieci legge per motivi professionali, un dato che peraltro Solimine considera deludente; né il costo dei libri e la mancanza di tempo sono da ritenersi scusanti valide. La fluidità del passaggio tra le motivazioni d'altronde ben giustifica l'incertezza dei dati, tanto che una valutazione sulla qualità delle letture risulta difficilmente applicabile (p. 12). Interessante sotto questo punto di vista l'auto-definizione di "non lettore", che comprende coloro che Solimine definisce lettori "inconsapevoli", i quali in effetti hanno letto alcuni tipi di libri e di giornali (p. 13-14) – da notare a questo proposito che le lettrici di romanzi rosa non hanno avuto dubbi nel definirsi "lettrici" (p. 33-34).

Ma al di là delle incertezze e delle variazioni sulle percentuali, emerge una constatazione sicura: in Italia si legge poco, nonostante una lieve tendenza al miglioramento, come avverte Peresson nel notare che l'indice di lettura dal 2001 al 2009 è aumentato dal 40,9 al 45,1 per cento e che nel 2010 è aumentato ulteriormente.<sup>1</sup> Un aumento complessivo che Solimine tuttavia giudica "fisiologico", dovuto alle trasformazioni sociali (p. 20-21). La strategia di partenza sostenuta dall'autore per migliorare la situazione consiste nel puntare sui lettori deboli, quella fascia maggioritaria che sta a mezzo tra chi rifiuta del tutto la lettura e chi legge molto. Una fascia che, non superando la lettura di tre libri all'anno, occupa quasi la metà della popolazione che legge, mentre solo il 15 per cento dei lettori supera la dozzina di libri all'anno. Un da-

to sconcertante, quello del "popolo del libro". Il livello modesto della lettura in Italia trova riscontro nello scarso livello dei corsi di aggiornamento e delle spese pubbliche per la ricerca (p. 128) ed in questo Solimine evidenzia quella miopia pubblica che trascura la ricaduta non immediata di un investimento: d'altronde le polemiche attuali sui tagli finanziari alla cultura riflettono una mentalità non certo limitata ai tempi odierni e condivisa da più parti, da troppe parti direi. Significativa la considerazione di Solimine che la lettura non sia particolarmente avversata, ma semplicemente ignorata, che non sia neppure uno *status symbol* (p. 78). Mentre la ricchezza delle informazioni, come sostiene Solimine, viene ad assicurare un valore economico (p. 130) e in tal senso la promozione della lettura da parte dei poteri pubblici è "da intendere come investimento per lo sviluppo" (p. 131). Un'opera lenta nei suoi risultati, aggiungo, perchè le iniziative intraprese tendono ad incidere quasi esclusivamente su chi sia già predisposto alla lettura, mentre modificare una mentalità radicata presenta difficoltà ben maggiori. Certo, modificare una situazione ambientale, aprire una via a chi sia predisposto, non soffocare potenzialità inespresse o inconsapevoli, attenuerebbe se non altro le disparità della base di partenza. Ed anche sotto questo punto di vista è da riconoscere una necessità che lega la problematica della lettura al complesso degli aspetti sociali nel nostro paese, alla sua unità.

La situazione italiana appare drammatica quando si considerino le statistiche a livello regionale, le cui differenze Solimine non esita a considerare "enormi" (p. 48), ed anche

qui al sud della lettura corrisponde il sud delle biblioteche (p. 52), pur se in entrambi i casi troviamo la felice eccezione della Sardegna. Il confronto con le biblioteche presenta ovunque risultati non dissimili per quanto riguarda il diminuito interesse con il crescere dell'età e per il rapporto tra la popolazione e i frequentatori delle biblioteche; anche qui il confronto con altri paesi conferma la situazione generale. Un rapporto analogo è legato al tasso di produttività, in quanto esiste "un rapporto fra condizioni economiche generali, consumi culturali, benessere dei cittadini e livelli di convivenza civile" (p. 53). Il rischio di una valutazione superficiale è tuttavia in agguato e giustamente Solimine avverte come dedurre direttamente dalla situazione socio-culturale l'attenuazione della lettura presenti il rischio "di cadere in un piatto determinismo" (p. 79), quello stesso rischio che in senso inverso si è avvertito nella considerazione della lettura come "obbligo civico allorché si tenta di dimostrare che le regioni dove si legge di più manifestano una maggiore crescita economica".<sup>2</sup> Solimine osserva a ragione che quel consumo di lettura avvertito in Italia come "tipico della società del benessere" è diffuso altrove in tutte le classi sociali (p. 69). Si tratta comunque di presentare i vari elementi di una situazione nella quale il fenomeno della lettura si inserisce e indubbiamente le condizioni sociali, il livello di istruzione e l'ambiente in cui si vive influiscono: la stessa scarsa disponibilità di materiale, ad esempio la mancanza di librerie o di biblioteche, influisce sulla scarsità delle letture. Così, l'ambiente di una città grande offre maggiori vantaggi per la let-

tura (vorrei aggiungere tuttavia che le biblioteche pubbliche dei centri minori risultano più frequentate, rispetto alla popolazione, di quelle delle città più grandi), così come un maggiore livello di istruzione offre maggiori possibilità – benché all'aumento dell'istruzione non corrisponda un aumento analogo delle letture, osserva Solimine. Ed i figli di genitori che leggono hanno 2,8 maggiori probabilità di divenire buoni lettori, mentre chi ha più di duecento libri in casa ne ha 3,5 più di chi sia privo di libri. Probabilità statistica, certamente, poiché “lettori in parte si nasce e in parte si diventa” (p. 99). La scuola invece, con il suo senso dell'obbligo, non modifica gli atteggiamenti, né le condizioni negative delle biblioteche scolastiche in Italia consentono i risultati ottenuti in altri paesi (p. 23).

La tendenza generale nei paesi occidentali vede una diminuzione dell'interesse per la lettura da parte degli adulti con una certa ripresa da parte degli anziani, fenomeno quest'ultimo di peso particolare per via del loro aumento. “Possiamo dire che il futuro delle biblioteche pubbliche sono gli anziani?”, si domanda Solimine un po' per scherzo e un po' sul serio (p. 47). La lettura dei giovani presenta variazioni in più o in meno e non è insidiata dalla multimedialità: Solimine vi scorge piuttosto il pericolo dell'appiattimento sullo schermo di attività un tempo ben distinte. Come si avverte in molti aspetti della vita sociale, fenomeni ampiamente riconosciuti su scala internazionale si presentano accentuati nel nostro paese in ragione di una diversità nei punti di partenza, tanto che Solimine non esita a ritenere

sconfortante il confronto internazionale. La diminuzione della lettura in Francia, ad esempio, ha una lunga durata e precede l'intervento di internet, come osserva Donnat:<sup>3</sup> la lettura di libri nell'ultimo anno è scesa dal 74 al 70 per cento nella popolazione superiore a 15 anni, mentre dal 1997 al 2008 la lettura dei quotidiani è scesa dal 73 al 69 per cento. Il distacco più notevole riguarda la successione delle generazioni, in particolare se si consideri il ventaglio crescente di possibilità alternative, sul quale a detta dell'autore non ha inciso particolarmente – nel consumo culturale – il boom dell'elettronica. D'altronde i confronti tra le letture e gli altri consumi culturali non sono da vedere in conflitto, ma procedono in parallelo, in Italia come altrove, e Solimine considera nel novero anche lo sport e la vita attiva. L'uso contemporaneo di più media va di pari passo con la lettura. Significativo appare il conflitto tra le biblioteche e il mercato del libro, solo in apparenza danneggiato dai prestisti, mentre le biblioteche “*allevano* e non sottraggono clienti alle librerie” (p. 135): anche in questo caso troviamo il procedimento in parallelo di aspetti posti a torto in un conflitto inesistente. Le stesse responsabilità della televisione, pur tutt'altro che assenti, non giustificano una “retorica antitelesiva”, che “tende a dare alla tv colpe che non sono sue” (p. 122). Si veda piuttosto il dato complessivo sulle spese per la cultura in Italia, che sono assai inferiori alla media europea: il 6,8 per cento del bilancio familiare, contro il 9,4.

Le campagne di promozione della lettura hanno certamente la loro importanza e la loro efficacia che, come si è det-

to, ha effetto in particolare su chi già legge. Occorre creare condizioni ambientali atte a favorire potenzialità non avvertite o sensibilità scarsamente realizzate. Per questa ragione Solimine insiste giustamente non tanto con i lettori abituarini, sui quali comunque un miglioramento ambientale agirà positivamente, quanto sui lettori deboli. Ma le condizioni migliori dell'ambiente serviranno anche per la fascia inferiore, dove accanto al rifiuto consapevole della lettura è individuabile la possibilità di far emergere esigenze insospettite. Accanto a una politica culturale che comporta l'intervento della cosa pubblica, l'azione individuale volta in particolare ai più piccoli servirà a creare una disponibilità personale fino ad assumere una condizione di necessità: sentire il bisogno di leggere. Ed in questo all'intervento familiare si accompagnerà l'intervento pubblico, con campagne di promozione e azioni indirette capillari, come il consiglio avanzato da Solimine di far vedere, nei film per la tv, personaggi che leggono. Ricordo una fortunata serie televisiva tedesca il cui protagonista, un simpatico poliziotto, quando entrava in automobile allacciava regolarmente la cintura. Una presentazione del tutto naturale, non imposta certo come obbligo. È importante creare l'abitudine al libro fin dalla prima infanzia. Il successo universale della lettura di fiabe ai bambini da parte dei genitori è frequente anche in Italia, benché in Inghilterra sia più del doppio (p. 34). Si tratta di porre in atto una serie di iniziative nelle quali il problema della lettura si trovi inserito quasi naturalmente. Non parlerei neppure di iniziative, ma di mentalità: è l'importanza di un percorso “intrapreso in mo-

do corale” (p. 160), di facile o difficilissima attuazione.

Quale sarà il futuro? Una domanda d'obbligo anche in questo caso, e come per gli altri casi converrà rispondere che l'essenziale non è il mezzo, ma è il messaggio, o se si vuole il contenuto: così eviteremo una discussione sul significato del termine *messaggio*. Quanto dunque la sostituzione fisica del libro a stampa inciderà sulla lettura? E che cosa si dovrà intendere per *lettura*? Il passaggio al libro elettronico ricorda in certo modo il passaggio dal rotolo al codice: quando il libro elettronico non sarà visto come imitazione del libro a stampa ed avrà sviluppato la propria individualità e la potenzialità conseguente, avrà caratteristiche proprie che accentueranno ulteriormente i comportamenti ed i movimenti adatti alla nuova situazione, e chi sarà nato con il nuovo troverà naturale adeguarvisi, come abbiamo visto per chi sia *born with the chip*. Solimine non ritiene comunque che il libro elettronico sia destinato a incidere in modo sostanziale sulla lettura tradizionale, per lo meno per un certo tempo (p. 118), tanto più nelle biblioteche. D'altronde anche in questo caso, almeno per ora, gli acquirenti di libri elettronici risultano lettori abituali di libri a stampa.

Carlo Revelli

carlorevelli@tiscali.it

<sup>1</sup> GIOVANNI PERESSON, *Torniamo a parlare di legge sul prezzo*, “Giornale della libreria”, n. 11, 2010, p. 44-46.

<sup>2</sup> Cfr. STEFANO GRILLI, *Valutare la conoscenza*, “Biblioteche oggi”, 28 (2010), n. 9, p. 10-16.

<sup>3</sup> OLIVIER DONNAT, *Les pratiques culturelles à l'ère numérique*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 55 (2010), n. 5, p. 6-12.